IL FILOTALA

SU

GLI ALBERGHI DE' POVERI

STABILITI

NEL REGNO DI NAPOLI

NEL 1840

DI

GIUSEPPE ALBI-ROSA



NAPOLI
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ZAMBRANO
Nell' abolito Sedile Capuano N.° 27.



1840



AL CHIARO ED ECCELSO MERITO

DEL SIGNOR CAVALIERE

D. FELICE SANTANGELO

PROVVIDO SOVRAINTENDENTE GENERALE

DE' REALI ALBERGHI DE' POVERI

ED

ACCURATISSIMO PROMOTORE DELLA LORO INDUSTRIA

DELLE PIU' BELLE VIRTU' SOCIALI

ORNATISSIMO

SOCIO DI DIVERSE ACCADEMIE

IN SEGNO DI ATTACCAMENTO E RISPETTO

L' AUTORE

D. D.



Esurientes implevit bonis.

I

PUR troppo avventuroso si reputi quel Governo, che opportunamente dirigga le misure di preveggenza, e con più successo delle misure di rimedio sull' amministrazione de' suoi popoli, adoperando sovrattutto la benificenza per la più bella e sicura strada di prevenzione. Perocchè non solo si affezionano maggiormente gli animi de' popoli al potere, che li compromette alla riconoscenza ed alla gratitudine; ma si attiene insiememente più stabile la pubblica tranquillità, anche in pegno della diminuzione de' mali — Benificenza! Benificenza!... e tutto sarà superato. Si vuol diminuire il numero de' reati senza impegnare i mezzi della forza? Benificenza: e tosto si scemerà il numero de' viziosi. Si vuol togliere

il mezzo onde germogliare l' albero tanto pernicioso de' vagabondi? Benificenza: e subito si sgombreranno le piazze e le campagne di siffatta gente, che per alimentare la sua malvagità, adopera tutti i mezzi onde sagrificare all' ozio, alla rapina, agli inganni la miserabile vita infingardita — Si allontani la causa, e cesseranno anche gli effetti: troncato il sentiero che mena al ricovero delle fellonie, si toglierà ancora lo stendardo a quella ciurma, che vi si rifuggia — E se le colpe stanno anche in ragione della miserie alle nazioni, e della conoscenza de' doveri, schiudete, schiudete pure i pietosi alberghi di benificenza, e si vedranno, come dissi, spopolate le folte case de' colposi: si vedranno indirettamente disciolti gli assembramenti de' malfattori: si darà un asilo all' umanità languente: si darà una guarentigia all' onore della donzella meschina, un baluardo di educazione alla gioventù mendica: si conserverà la vita di chi vorrebbe impiegarla al pubblico bene, e non la puole: si proteggeranno i giorni del defatigato contadino, che non potendo più lucrarsi un vitto sotto il peso della dura marra, oppresso dagli anni e dalla miserie, reclama la pubblica commise-

razione — Ed oh! quanti restano impossibilitati a supplire ai loro bisogni! Oh! quanti abbandonano i loro ultimi sospiri all' Eternità sotto le lagrime ed il peso dell' indigenza! Oh! quanti, e quanti decadono dalla grandezza, ed inutili ai mestieri, ed alle arti vanno a perire sotto l' insufficienza de' mezzi!

La classe degl' indigenti, egualmente che gl' invalidi, e gli abbandonati, à dritto di vivere: l' umanità risente un dovere di apprestar loro un soccorso: lo Stato non può defraudare ad essi un sollievo. Ma se lo Stato per rapporto amministrativo sulle persone impiega la Benificenza per la sovvenzione di siffatta classe, à un dritto di ripetere egualmente da essi, che vivano utilizzati, eliminando di sentirli *nos numerus sumus et fruges consumere nati*; poichè la società mal soffre persone oziose, ovvero gravose, le quali sogliono ordinariamente passare dallo stato inutile, e dell' ozio al perverso ed al nocivo — Sarà dunque troppo umano e lodevole il vedere nello Spirito del Civilismo, e di filantropìa le cure di un Governo dirette a prevenire l' indigenza, a soccorrerla, ed utilizzarla, per così rimediare al presente, e diminuire le cause

de' mali in avvenire, risultanti dagli eccessi di quella.

E questo fu senza dubbio lo scopo che invogliò il N. A. Monarca a destinare de' novelli Stabilimenti di soccorso per gl' indigenti: scopo, che, se meriterà le benedizioni de' popoli delle due Sicilie, non toglierà certamente di fare ammirare nel Governo di Ferdinando II Benificenza.

II

Le voci dell' umanità non furono giammai assorte immezzo al gran corpo sociale: e nonostante che l' amor del simile abbia veduto molto l' uomo dall' uomo allontanarsi per effetto d' intrinseca forza dominatrice, non à cessato però esso mai di manifestarsi nè da sotto il canuto crine, nè sotto i giovanili ardori, nè sotto l' egida del forte; che anzi in ragion del civilismo, e del perfezionamento sociale i doveri di umanità e beneficenza si sono sempre più professati e riconosciuti, ricalcitrando agl' impacci dell' imperversante egoismo.

Ogni uomo veramente vanta un dritto di assicurare e conservare la sua vita per lo Spi-

rito della Società; e qualora i mezzi venissero meno, la Società, i suoi Amministratori àn cura direttamente di affidarsi la sovvenzione del bisognoso. Ma chi è costui, che pretender potrebbe un pubblico soccorso? Nò non è chi lo dimanda solamente, ma chi dimostra in effetto la mancanza della sussistenza, e dei mezzi onde procacciarsela. E perciò laddove si profondessero i provvedimenti alla vita degl' infelici, si richiede il soccorso di un' accorta preveggenza, per leggere con occhio di giustizia *Carità* in petto de' veri bisognosi, che la dimandano. E se veramente la Società è tenuta a ricompensare le fatighe di chi non può ulteriormente prestarne, ed a dare i mezzi a chi vorrebbe e non sà, o non può adoperarsi, sacrosanti al certo, ed utilissimi saranno gli Stabilimenti destinati ad accogliere siffatta gente.

Di fatti se le provvide cure de' nostri Governi aveano fatto alzare Orfanotrofi per ambi i sessi, Spedali per ogni classe d' infermati, e se si benediceva la memoria del G. Carlo III pel primo Albergo de' poveri che sotto incessanti vigilanze del Sopraintendente Generale C. D. Felice Santangelo è tanto progre-

dito; e se grande era il vantaggio che risultava allo Stato per la sovvenzione di tanti miserelli, e che non dovrassi attendere dal soccorso dei ripetuti novelli Stabilimenti? Si rivolga un guardo al ramo di educazione, e non solo si avrà cangiata l' ignoranza, causa del mal costume; ma non sarà inutile ancora lo sperare degli elevati ingegni sottratti dalla ciurma, che prima languiva nell' ozio, e nella miserie, ingegni soliti a germogliare sotto il velo della rozzezza (spesso madre de' grandi) per cui i secoli venturi chi sa quante volte dovran benedire quella mano che ne tolse cura — Si rivolga dippiù un guardo alle meccaniche operazioni, e non sarà vano lo sperare migliorata per essi la manifattrice industria fra l' altro, come può dimostrarlo ne' suoi prodotti il riferito Real Albergo de' poveri. Basterà poi il vedere sgombrate le vie dagli accattoni, de' quali se taluni erano veri bisognosi, troveranno quivi la loro sussistenza, addicendosi ai lavori, e deponendo la miserie: se altri preso avessero abitudine di accattare a solo oggetto di vivere a spese altrui, ed oziare, si vedranno abbandonare una tale scuola, che propagandosi molte volte da padre in figlio, sì

rendeva vera scuola di ladroneccio. Sicchè era riserbato alla preveggenza del N. A. Monarca di prevenire nelle Due Sicilie gli eccessi di questa scuola, e convertire in utile dello Stato le sfatigate braccia de' pitocchi e degl' inoperosi, avendo anche di esempio che in tutti i Governi culti moderni non si è mai tollerato il vagabondeggio: e se ritorniamo ne' più remoti tempi dell' antichità, troveremo negli Egizii de' giudici, innanzi ai quali ogni cittadino dovea dar conto dei mezzi di sua sussistenza (1): presso i Greci non si soffriva persona senza alcuna occupazione (2): presso i Romani era incarico de' Censori d' invigilare sur i mendici vagabondi, essendo nota la legge *ne quis in urbe oberraret .... potius inertes fame perire, quam in ignavia fovere* (3).

Di vero è un insulto dell' umanità il veder esposti alle colpe mendicanti d' ambi i sessi, quando transiger tutto potrebbero con le urgenze di una vita penosa e bisognevole. È

---

(1) Bossuet } Istoria univ.
(2) Bossuet }
(3) Heineccii.

un insulto della società il soffrire la modestia di qualche meschina donzella abbandonata alla miserie sotto il ricovero di pochi laceri cenci, come tanti uomini di ogni età, che sembrano ne' primi stadî dell' essere naturale! Ahi! Santa Carità! E che mai ànno essi meno dell' umana razza ragionevole? Non sono essi tutti figli del primo Padre? Non sono essi tutti fratelli nostri? Non è forse inalterabile precetto sì divino che umano il soccorrere al nostro simile? Oh! quanti doveri! Quante obbligazioni! Quanti rapporti, e sentimenti all' aspetto di un mendìco infelice!

La povertà per altro non è certamente di vergogna all' uomo impossibilitato alla sussistenza: anche i grandi àn mendicato (1) ed

(1) » Variabili sono le circostanze del mondo, le quali or » ci mostrano l'uomo della grandezza, e dell' agio ne' sontuosi pa- » lazzi, or ce lo additano in vil tugurio, donde dimanda l'obolo » del romantico Belisario; ma oltre alla volubilità della ruota, » che esse agitano nell' umana vita per cui spesso si vede so- » stituita miserie a grandezza, si schiudono pure gli annali del- » la sapienza in dove dottrina, e sofferenza si osservano per » lo più contemporanee, ed indivise, e si vedrà che molti fi- » gli della filosofia per cercare il vero, spesso rimasero ab- » bandonati dal necessario. E non si scorge forse dall' aspet- » to di un filosofo, che sempre assorto nelle meditazioni, fi- » losoficamente non può pensare a migliorar fortuna? E non si

il figlio dell' uomo istesso imparò a soffrire lo stato d' indigenza; ma sembra di vergogna piuttosto alla società di abbandonarla, permettendo vederla spesso degenerata sotto il velo della impostura, percui fu ordinario di veder ciechi non ciechi, muti non muti, e così zoppi, piagati, storpî non tali, abbandonati immezzo alle pubbliche strade, donde ognuno di essi fa sì

. . . che in gridi strani
» Sua miserie giganteggi,
» Onde poi non culti pani
» A lui frutti la semenza
» Della flebile eloquenza.

Non v' à dunque chi non calcoli i mille vantaggi, che risulteranno allo Stato dalla fondazione degli enunziati Stabilimenti, sui quali se non mancherà un rastro della sperimentata vigilanza dell' Illustre ed Ecc.^mo Ministro dell'

» vede forse e distingue sin da lontano nella fronte di alcuni letterati (massime se fusse poetica) l' epigrafe di *povertà*? Vi » vorrebbe un poco la lucerna di Epitteto alimentata dall' olio » di Anassagora per leggere sul ruvido sago degli Antisteni, e » sulle mobili abitazioni de' Diogeni ciò che fà eco al grido del- » la turba

« Povera è nuda vai filosofia »

Interno, si vedrà ben presto tutta diffusa la Religiosità; l' Umanità, l' Amministrativa benificenza del Pio Sovrano, il quale a solo utile de' popoli si prefisse decretarne l' adempimento.

III

Se l' è una malintesa liberalità la sovvenzione de' poveri capaci di procacciarsi il vitto, ma all' ozio abbandonati, non deve riputarsi tale, anzi è un atto della più santa Carità il largire un soccorso a prò de' nuovi Stabilimenti, che dovranno accogliere la famiglia degl' indigenti miseri, ed allontanare da essi la marca di vagabondi, acciò sempreppiù si ampliassero i ricoveri, e si diffondesse maggiormente la benificenza sociale, non a titolo di elemosina solamente; ma più di compenso alle braccia di tanti meschinelli utilizzati. E se essi restano distaccati già dalla piazza dell' ozio delle loro Comuni, non tolgono affatto l' occasione ad altri di esercitare verso la loro mendicità quella munificenza, che è propria degli onesti ed umani cittadini: anzi in tal guisa saranno più sicure le coscienze di aver benificato ai veri bisognosi, i quali se sieno inabili,